

«Le tasse vanno pagate tutte Con la riforma il sistema diventerà più europeo»

Il viceministro Leo in sintonia con Giorgetti, gelo sul condono di Salvini

Il colloquio

di Federico Fubini

ROMA Ieri mattina Giancarlo Giorgetti e Maurizio Leo, ministro e viceministro dell'Economia — il primo della Lega, l'altro di Fratelli d'Italia — si sono parlati di buon'ora. Tema della conversazione: le dichiarazioni rese da Matteo Salvini il giorno prima. Il leader della Lega, vicepremier e ministro delle Infrastrutture propone «una grande e definitiva pace fiscale» per liberare «milioni di italiani ostaggio da troppi anni dell'Agenzia delle Entrate» perché — ha aggiunto Salvini — «se qualcuno ha un problema fino a trentamila euro che si trascina da anni, chiudiamolo: gliene chiediamo una parte e azzeriamo tutto il resto».

Al di fuori della cerchia dei suoi collaboratori, Giorgetti non commenta né lascia trapelare commenti sull'uscita del suo leader di partito. E già il silenzio è un messaggio. Ma nella telefonata con Leo di ieri il ministro dell'Economia non ha neanche provato a camuffare il «dispiacere» (eufemismo), che condivide con il suo viceministro.

I tempi

Nel merito, il fastidio per la proposta di Salvini si spiega con la scelta di tempo del leader della Lega. Il 30 giugno sono scaduti i termini per aderire alla quarta rottamazione delle cartelle, i relativi versamenti a rate dovrebbero iniziare in autunno e qualunque segnale diverso in questa fase rischia di spingere i contribuenti a non pagare, nella speranza di condoni più generosi in futuro. Dice Leo: «Le

adesioni alla rottamazione Quater si sono appena concluse e sono più numerose di quanto avessimo previsto, circa 3,8 milioni di contribuenti. A settembre l'Agenzia delle Entrate risponderà alle richieste di adesione e da ottobre si potrà iniziare a versare quanto dovuto. È importante — continua il viceministro Leo — che il processo si svolga serenamente». In quell'avverbio — «serenamente» — è racchiuso un segnale a Salvini: le sue interferenze rischiano di indurre milioni di cittadini a lasciar cadere l'attuale offerta di sanzioni ridotte da parte del Fisco, se si fanno intravedere sconti più draconiani in futuro. E il governo ha seriamente bisogno che la rottamazione quater produca gettito, per poter gestire i saldi di cassa.

I conti

I margini del resto non sono affatto ampi. Dopo sei mesi il fabbisogno dello Stato è di 95 miliardi di euro, più che raddoppiato rispetto all'anno scorso. Anche se si tiene conto del costo dei crediti d'imposta da bonus-casa e del mancato versamento della terza rata del Piano nazionale di ripresa (da 19 miliardi), mancano circa venti miliardi all'appello. In più fino a maggio le entrate tributarie risul-

tano quasi ferme rispetto a un anno fa, dunque — date la crescita e l'inflazione — viaggiano per l'appunto di circa 20 miliardi al di sotto di quanto sarebbe stato lecito attendersi. Inoltre neanche la stretta voluta da Giorgetti in inverno è riuscita a fermare il ricorso ai bonus-casa, che corrono al ritmo medio di tre miliardi al mese di deficit (immediato) e debito (futuro) in più.

Il principio

Anche per questo Leo è prudente nell'impostare la riforma fiscale del governo: «È importante stabilire il principio che le imposte vanno pagate tutte — dice —. L'aspetto sul quale lavoriamo riguarda le sanzioni: l'attuale rottamazione serve ad avviarci verso una riforma che porti le sanzioni sui ritardi di versamento e i versamenti mancati in linea con le medie europee, di circa il 60% dell'imposta dovuta».

Nei confronti di Giorgetti poi l'uscita di Salvini sottolinea un problema specificamente politico, perché è la seconda volta in poco più di un mese che i due si trovano su sponde distanti. Il 9 giugno il ministro aveva fatto mandare al Parlamento un parere in cui si osserva che per l'Italia la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) potrebbe essere utile. Salvini si è arrampicato sulle barricate opposte.

Perché in fondo il bivio del governo è tutto qui: restare ancorati ai vecchi temi del sovranismo un po' populista e un po' anti-europeo o cercare di interpretare un centrodestra moderno. Sul Mes il dilemma è sotto gli occhi di tutti. Sul Fisco prende la forma di una scelta fra incentivare l'evasione pur di raccogliere qualche voto o cercare di superare le enormi contraddizioni di un sistema in cui solo il lavoro autonomo — secondo il governo stesso — fa registrare 68,3 euro evasi ogni cento dovuti e un volume di 32 miliardi evasi all'anno.

La delega

La delega fiscale voluta da Leo non raccoglie solo consensi, perché molti temono che la proposta di «concordati preventivi» permetta agli autonomi di pagare meno del dovuto senza subire controlli.



Superficie 41 %

Ma il viceministro la spiega sulla base di una valutazione realistica delle capacità dello Stato. «Il concordato biennale preventivo serve anche ad ovviare un'oggettiva difficoltà nei controlli — dice Leo — . L'Agenzia delle Entrate non dispone di personale a sufficienza per verificare ogni posizione, al massimo può effettuare controlli su una percentuale molto bassa delle operazioni. Anche per questo lavoriamo per creare un rapporto collaborativo con il contribuente».

Dovrebbe accadere grazie all'incrocio dei dati, spiega il viceministro: «Due miliardi di fatture elettroniche all'anno ci permettono di sapere moltissimo della capacità contributiva di ognuno. Gli autonomi possono scegliere di concordare quale sia il loro reddito atteso nel prossimo biennio e su quello pagare le tasse, se è ritenuto congruo dall'Agenzia delle Entrate, senza dover temere accertamenti successivi salvo casi di frode».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viceministro

Maurizio Leo, 67 anni, docente universitario e avvocato tributarista, da novembre 2022 è viceministro dell'Economia e delle Finanze con delega alle finanze nel governo guidato da Giorgia Meloni